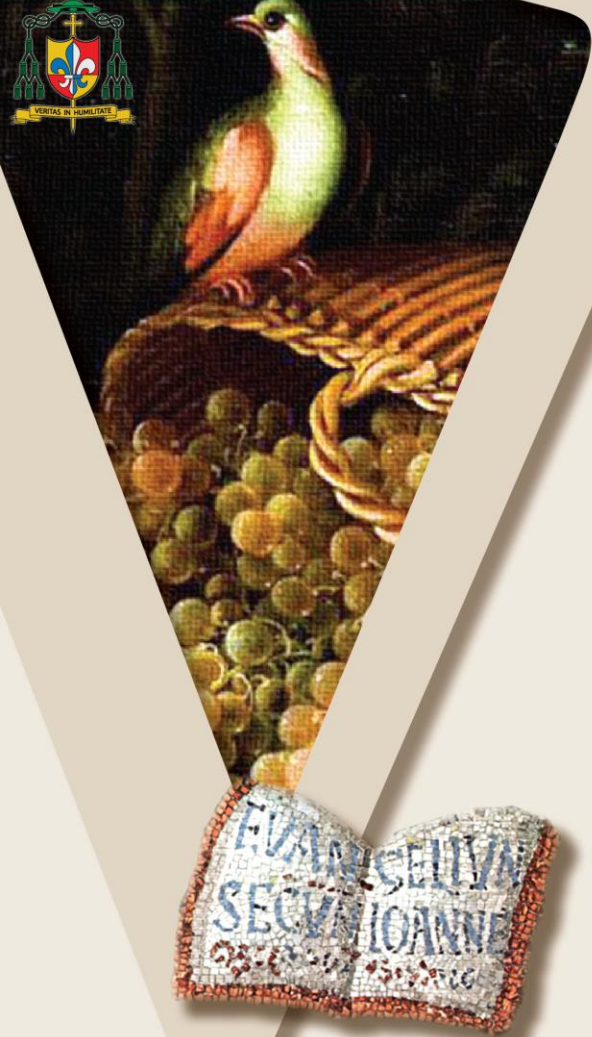




IL VINO EUCARISTICO



A - Domande

B- Vino nella Bibbia

**C- IL VINO EUCARISTICO:
Significati vari e complementari**



A - Domande





Il vino da Messa è un vino qualunque?

No, certo.

Dev'essere prodotto seguendo l'art. 924 del Codice di Diritto canonico: "Il vino deve essere naturale, del frutto della vite e non alterato".

Durante la produzione non va aggiunto nulla all'uva.

Il vino per la celebrazione eucaristica deve essere tratto "dal frutto della vite" (Lc 22,18), naturale e genuino, cioè non misto a sostanze organiche.





Chi lo produce?

Solitamente conventi o istituzioni religiose,
ma ci sono anche produttori “laici”.

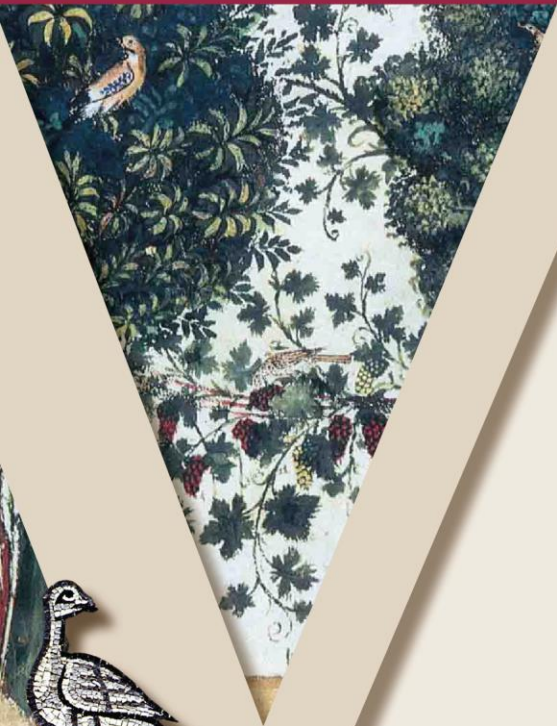
Questi devono avere un’autorizzazione dalla Curia, basata su un’analisi chimica e che si rinnova ogni due anni.



Circa il vino rosso

Nella celebrazione della Pasqua ebraica, come del resto nella prassi delle Chiese orientali, è privilegiato il vino rosso, a motivo del rapporto del suo colore con il sangue dell'agnello.

Facendo eco a vari scritti di s. Giovanni Crisostomo che parlano di «*bocca imporporata*» e di «*lingua imporporata*», Nicola Cabàsilas scrive: «*Non apriremo la bocca a una lingua malevola, se avremo in mente la mensa eucaristica e la qualità del sangue che ha imporporato questa nostra lingua.*».



Il vino-sangue di Gesù dev'essere rosso?

Non è necessario.

Anzi, da tempo è consolidato l'uso del vino bianco: dà meno problemi se macchia la tovaglia dell'altare.

Che cosa succede se un non sacerdote beve vino da messa?

Nulla.

Tutt'al più potrà non sembrare particolarmente buono, perché in questo caso quel che conta non è il "gusto", ma il rispetto del Diritto Can.



Non c'è neppure un vitigno (cioè una varietà di vite) più consigliato di altri:

è consuetudine prediligere vini liquorosi perché è più facile conservarli.

Il “cambiamento” fondamentale nella considerazione che si deve avere per il vino da Messa avviene con la consacrazione durante il rito.



**Perché il sacerdote mescola
vino e acqua?**

Mistura di vino e acqua

**Da sempre la Chiesa prescrive
che, prima della Consacrazione,
il celebrante aggiunga al vino
"una piccolissima" quantità di
acqua.**



**Il Concilio di Trento (1545 - 1562)
sostiene categoricamente la dottrina
per cui l'acqua acquisisce
le proprietà del vino:
"In accordo con la sentenza e il parere
di tutti gli ecclesiastici,
quell'acqua si converte in vino".**



**Prima di sollevare e offrire il vino,
il ministro ordinato o il diacono
aggiunge una goccia d'acqua al vino,
che rappresenta l'unione ipostatica
della divinità e umanità di Cristo.
Ma rappresenta anche l'unione della nostra
offerta con l'offerta perfetta di Cristo sulla
Croce, insieme a ciascuno di noi.
Ciò significa che noi partecipiamo del
sacrificio di Cristo;
è segno della partecipazione della nostra
natura umana alla natura divina di Cristo.**



La Santa Chiesa si è basata su vari motivi per stabilire questa norma.

1) In primo luogo, perché, siccome gli ebrei avevano l'abitudine di bere vino mescolato ad acqua nella cena pasquale, sembra sicuro che Cristo così lo consacrò nell'Ultima Cena.



E' importante questo richiamo "storico": al tempo di Gesù, infatti, era consuetudine diluire il vino con acqua, e forse questo potrebbe essere stato fatto anche nel corso dell'Ultima Cena.



2) Così dice il Concilio di Trento:

"La Chiesa ha prescritto ai sacerdoti di mescolare acqua al vino nel calice che si offre, sia perché si crede che così abbia fatto Cristo Signore, sia perché dal suo Lato trafitto dalla spada del soldato defluirono sangue e acqua".



3) Quando nel calice l'acqua si mescola al vino, il popolo si unisce a Cristo, afferma San Cipriano.

Questa mistura è anche una immagine dell'intima unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa.



4) San Tommaso d'Aquino va più lontano:

"Quando l'acqua si converte in vino, significa che il popolo si incorpora in Cristo“.

5) Come il vino assimila l'acqua, così Gesù, unendoci a lui, ha preso su di sé i nostri peccati.



6) Vino e acqua, poi, rappresentano la natura umana e divina di Cristo: dal suo costato ferito con la lancia dal centurione, durante la crocifissione, sono sgorgati appunto sangue e acqua.

- Il vino, elemento nobile e prezioso, simbolizza l'Uomo-Dio;
- l'acqua è simbolo dell'umanità incostante e fragile.



**La mistura di acqua e vino
- insegna la Teologia -
riguarda la partecipazione dei fedeli
al Sacramento dell'Eucaristia,
a significare che il popolo si unisce a Cristo.
Il sacerdote dice, all'offertorio:
“L'acqua unita al vino sia segno della nostra
unione alla vita divina di Cristo,
che ha voluto assumere la nostra
natura umana”.**



Pane



Prima di sollevare e offrire il vino, il ministro ordinato o il diacono pertanto aggiunge una goccia d'acqua al vino, che rappresenta l'unione ipostatica della divinità e umanità di Cristo.

Ma rappresenta anche l'unione della nostra offerta con l'offerta perfetta di Cristo sulla Croce, insieme a ciascuno di noi.

Ciò significa che noi partecipiamo del sacrificio di Cristo;

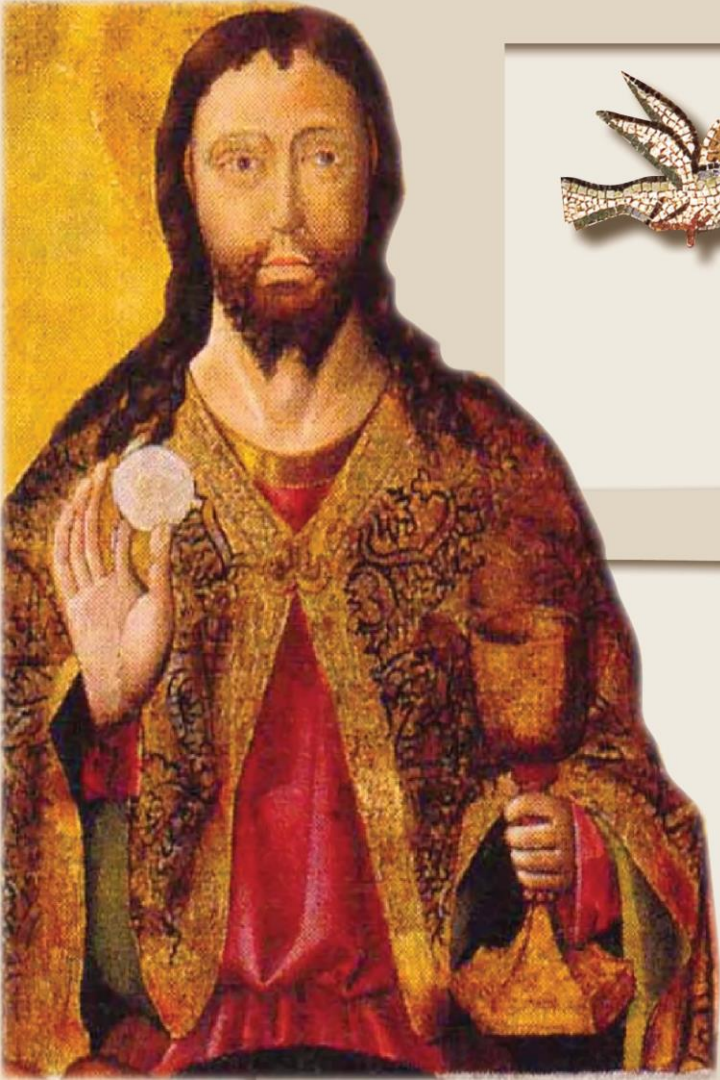
è segno della partecipazione della nostra natura umana alla natura divina di Cristo.



Perché si mette un po' di pane consacrato nel calice?

Il gesto fatto dal Sacerdote durante la frazione del pane, prima della comunione si chiama *commistione*: il Sacerdote immette nel calice del vino consacrato un frammento di pane consacrato.

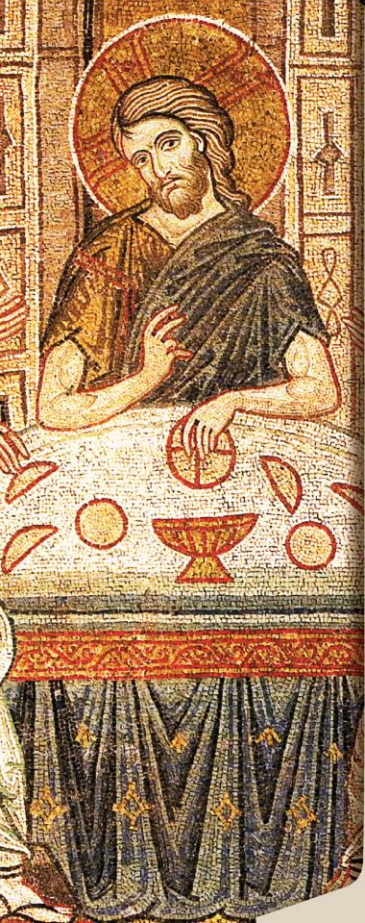
Si tratta di un rito antichissimo che deriva da un segno di comunione con il Vescovo, detto *fermentum*.



Il *fermentum* era un frammento di pane eucaristico consacrato dal Papa e portato ai presbiteri titolari che non avevano potuto prendere parte alla Messa del Papa. Questo frammento deposto nel calice era segno di comunione e di unità con il Papa. Il gesto che ancora oggi fa il Sacerdote, indica la piena unità nel corpo di Cristo risorto, realizzata con il successore degli Apostoli.



Eucaristia:
sacrificio



Inoltre la commistione
significa e ricorda l'unità
del Corpo e del Sangue di
Cristo,
nell'opera di salvezza.



Perchè e quando la comunione sotto le due specie?

Nei primi secoli la comunione al calice per tutti i fedeli era un'azione naturale. E' stata poi abbandonata oltre che per motivi igienici anche di ordine pratico. Oggi la comunione sotto le due specie "del pane e del vino" è prevista in alcuni casi

o in occasione di celebrazioni particolarmente espressive per la comunità (ad esempio ai matrimoni).



**La comunione sotto le due specie,
bevendo direttamente al calice,
è prevista solo:**

- **per il Sacerdote,**
- **il diacono**
- **o un ministro straordinario
debitamente autorizzato.**

**La distribuzione della comunione
sotto le due specie è invece ammessa
con utilizzo di apposite cannucce, con
un cucchiaino o per intinzione (che è
quella più comune).**



Ecco 4 aspetti complementari del bere al calice :

1. Bere al calice: richiama il sangue versato da Cristo.

Ne sono testimoni Ignazio di Antiochia, la *Traditio apostolica* di Ippolito,

ma soprattutto Orìgene e Cipriano di Cartagine.

Questo aspetto è dai testi liturgici il più testimoniato e sfruttato.



Epiteti che descrivono il sangue di

Cristo:

- *semplice* Sangue di Cristo (*Constitutiones apostolorum*),
- *prezioso* (Messa caldea, rito etiopico),
- *propiziatorio, vivo e vivificante* (rito maronita),
- *effuso per noi* (rito copto),
- *per la remissione dei peccati* (Liturgia giacobita, bizantina, caldea, maronita),
- *per la salvezza del mondo e la vita delle anime nostre* (rito armeno).



2. Bere al calice: richiama la bevanda propria degli ultimi tempi, del tempo dello Spirito. Oltre a Origene e Cipriano, si possono trovare indizi sia nella *Didaché* che nella *Traditio apostolica*.
3. Bere al calice unico: richiama l'unità ecclesiale, che nel sangue si produce.
4. Bere il calice significa essere disposto a dare la propria vita con Gesù e come Gesù, a darsi per gli altri, a non vivere per se stesso, a non cercare la propria gloria.



Eucaristia:
sacrificio



Ecco quanto prescrive il ***Messale Romano*** circa la S. Comunione sotto le due specie:
«281. La santa Comunione esprime con maggior pienezza la sua forma di segno, se viene fatta sotto le due specie.

Risulta infatti più evidente il segno del banchetto eucaristico

./.



Eucaristia:
sacrificio



./.

e si esprime più
chiaramente la volontà
divina di ratificare la nuova
ed eterna alleanza nel
Sangue del Signore,
ed è più intuitivo il rapporto
tra il banchetto eucaristico e
il convito escatologico nel
regno del Padre. ./.



Eucaristia:
sacrificio



./. 282. I pastori d'anime si
facciano un dovere di
ricordare,

nel modo più adatto,
ai fedeli che partecipano al
rito o che vi assistono,
la dottrina cattolica riguardo
alla forma della Comunione
secondo il Concilio Ecumenico
di Trento. **./.**



Eucaristia:
sacrificio



./. In particolare ricordino ai fedeli quanto insegna la fede cattolica: che, cioè, anche sotto una sola specie, si riceve il Cristo tutto intero e il Sacramento in tutta la sua verità. Di conseguenza, per quanto riguarda i frutti della Comunione, coloro che ricevono una sola specie, non rimangono privi di nessuna grazia necessaria alla salvezza. **./.**



Eucaristia:
sacrificio



./.. Inoltre insegnino che
nell'amministrazione dei
Sacramenti,

salva la loro sostanza,
la Chiesa ha il potere di
determinare o cambiare ciò
che essa ritiene più
conveniente:

- per la venerazione
dovuta ai Sacramenti
stessi, ./..



Eucaristia:
sacrificio



./.

- e per l'utilità di coloro che li ricevono secondo la diversità delle circostanze, dei tempi e dei luoghi.

Nello stesso tempo però esortino i fedeli perché partecipino più intensamente al sacro rito, nella forma in cui è posto in maggior evidenza il segno del banchetto.

./.



- ./.** **283. La Comunione**
sotto le due specie è permessa,
oltre ai casi descritti nei libri rituali:
- a) ai sacerdoti che non possono celebrare o concelebbrare;**
 - b) al diacono e agli altri che compiono qualche ufficio nella Messa;**
 - c) ai membri delle comunità nella Messa conventuale o in quella che si dice "della comunità", ./.**



- ./.** d) agli alunni dei seminari,
e) a tutti coloro che attendono
agli esercizi spirituali
o partecipano ad un convegno
spirituale o pastorale.

**Il Vescovo diocesano può stabilire,
per la sua diocesi,
norme riguardo alla Comunione sotto le due specie,
da osservarsi anche nelle chiese dei religiosi
e nei piccoli gruppi. ./.**



./. Allo stesso Vescovo è data facoltà
Di permettere la Comunione
sotto le due specie,
ogni volta che sembri opportuno
al sacerdote al quale, come pastore proprio,
è affidata la comunità, purché:

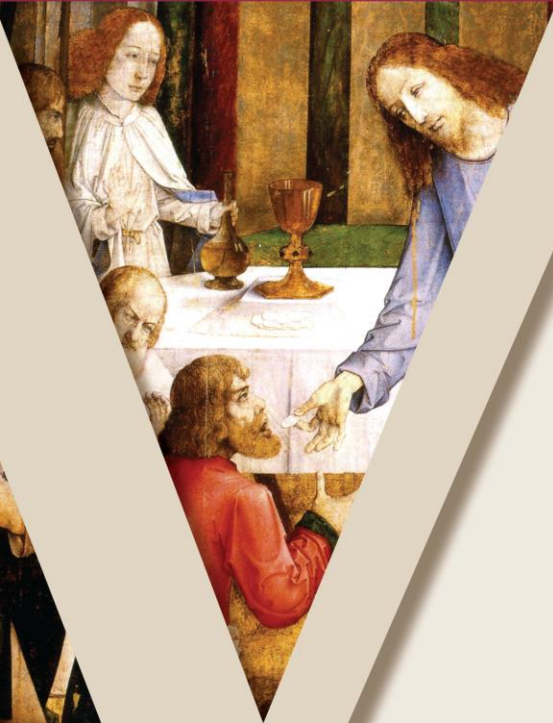
- i fedeli siano ben preparati
- e non ci sia pericolo di profanazione del Sacramento
o la celebrazione non risulti troppo difficoltosa
per il gran numero di partecipanti o per altra causa../.



./. Circa il modo di distribuire ai fedeli la sacra Comunione sotto le due specie e circa l'estensione delle facoltà, le Conferenze Episcopali possono stabilire delle norme, approvate dalla Sede Apostolica.

284. Quando si distribuisce la Comunione sotto le due specie:

a) per il calice solitamente compie il servizio il diacono, o, in sua assenza, il sacerdote; **./.**



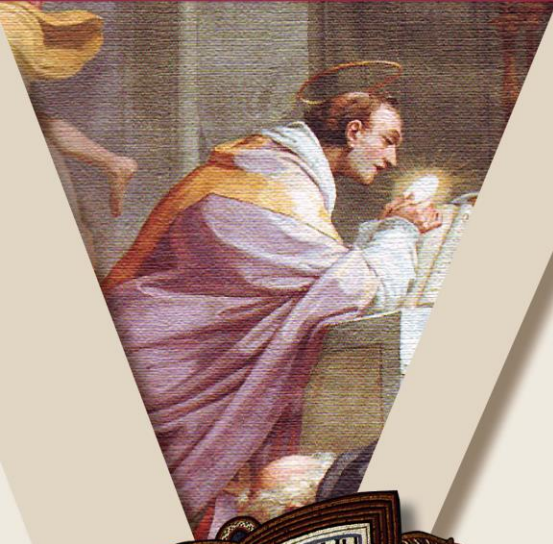
- ./.** o anche l'accolito istituito
o un altro ministro straordinario
della sacra Comunione;
o un fedele a cui, in caso di necessità,
viene affidato questo compito
per l' occasione;
- b)** ciò che rimane del Sangue
viene consumato all'altare dal sacerdote,
dal diacono o dall'accolito istituito che
ha prestato servizio per il calice
e che poi, nel modo solito,
purifica, asterge e ordina i vasi sacri. **./.**



./. Ai fedeli che vogliono comunicarsi solo sotto la specie del pane, la sacra Comunione si dia in questa forma.

285. Per distribuire la Comunione sotto le due specie, si devono preparare:

a) se la Comunione si fa bevendo direttamente dal calice, o un calice di sufficiente grandezza o più calici, **./.**



./. con attenzione tuttavia nel prevedere che la quantità del Sangue di Cristo da consumare alla fine della celebrazione non rimanga in misura sovrabbondante;
b) se si fa per intinzione, ostie né troppo sottili né troppo piccole, ma un poco più consistenti del solito, perché si possano convenientemente distribuire, **./.**



./. dopo averle intinte parzialmente nel Sangue del Signore.

286. Se la Comunione al Sangue si fa bevendo dal calice, il comunicando, dopo aver ricevuto il Corpo di Cristo, va dal ministro del calice e si ferma davanti a lui.

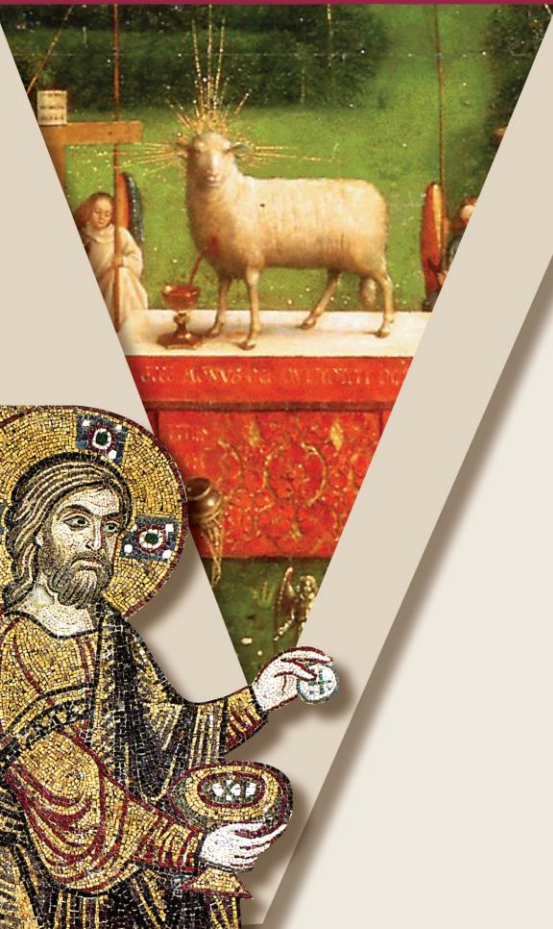
Il ministro dice: Il Sangue di Cristo; il comunicando risponde: Amen; ./.



./. e il ministro gli porge il calice, che lo stesso comunicando accosta alle labbra con le sue mani.

Il comunicando beve un po' dal calice, lo restituisce al ministro e si allontana;

il ministro asterge con il purificatoio il labbro del calice. ./.



./. 287. Se la Comunione al calice si fa per intinzione, il comunicando, tenendo la patena sotto il mento, va dal sacerdote che tiene il vaso con le particole, al cui fianco sta il ministro che tiene il calice.

Il sacerdote prende l'ostia, ne intinge una parte nel calice e mostrandola dice:

Il Corpo e il Sangue di Cristo; ./.



./. il comunicando risponde:
Amen,
dal sacerdote riceve in bocca il
Sacramento
e poi si allontana.



E perché i fedeli ricevono solo l'ostia?

Non c'è una regola precisa. Come si legge nel CCC, Gesù è presente sacramentalmente sotto ciascuna specie, sia nel pane sia nel vino consacrati, perciò è sufficiente anche riceverne solo una. È il sacerdote che decide se somministrare anche il vino, magari intingendovi l'ostia. Ciò che il Codice di Diritto canonico impone al sacerdote, invece, è di consacrare sempre sia il pane sia il vino.



Anche il prete può prendere solo l'ostia?

No: lui e gli eventuali concelebranti devono ricevere (anche se in minima parte) il corpo e il sangue di Cristo attraverso le due specie.

E se è astemio?

Non può fare a meno di assumere il vino consacrato.

Per comunicarsi, però, basta anche una piccolissima quantità di vino, presa magari intingendovi l'ostia.

E poi al vino viene sempre aggiunta un po' d'acqua.



Se resta un po' di vino nel calice?
Se al termine della distribuzione della Comunione rimane un po' di vino nel calice, dev'essere bevuto dal sacerdote o da un altro ministro: chi getta il vino consacrato (o lo porta via o lo conserva per usi sacrileghi) è scomunicato.



Perché si tiene coperto il calice?
Il calice è tenuto coperto con un piccolo telo (detto copricalice o palla),
per evitare che vi possano cadere elementi estranei,
soprattutto dopo che il vino si è trasformato nel Sangue di Cristo.



**Cosa si fa se cade il vino
consacrato?**

Il Messale dice:

**“Se si versasse qualche goccia del
Sangue del Signore,
si lavi il luogo con acqua
e l’acqua si versi nel sacrario (una
sorta di lavabo, ndr.) che si trova
in sacrestia”.**



B- Vino nella Bibbia





1) **Vino nell'A.T.**

La vite viene presentata nell'Antico Testamento già nella Genesi, come un bene particolarmente prezioso, simbolo di prosperità e amore di Dio, offerto a Noè dopo il diluvio (cfr. *Genesi* cap. 7).



**E' poi il *Cantico dei Cantici* (7,9 – 10)
a confermarci questa versione:**

**“Mi siano i tuoi seni
come i grappoli della vite;
il profumo del tuo respiro
come quello dei cedri,
e il tuo palato come ottimo vino,
che scenda dritto alla mia bocca
e fluisca sulle labbra e sui denti”.**



Nel VT, per annunziare i grandi castighi al suo popolo che lo offende, Dio parla della privazione del vino (cfr. Am 5, 11; Mi 6, 15; Sof 1, 13; Deut 28, 39).

Il solo vino da bere è allora quello dell'ira divina, il calice che stordisce (cfr. Is 51, 17; cfr. Apoc 14, 8; 16, 19).

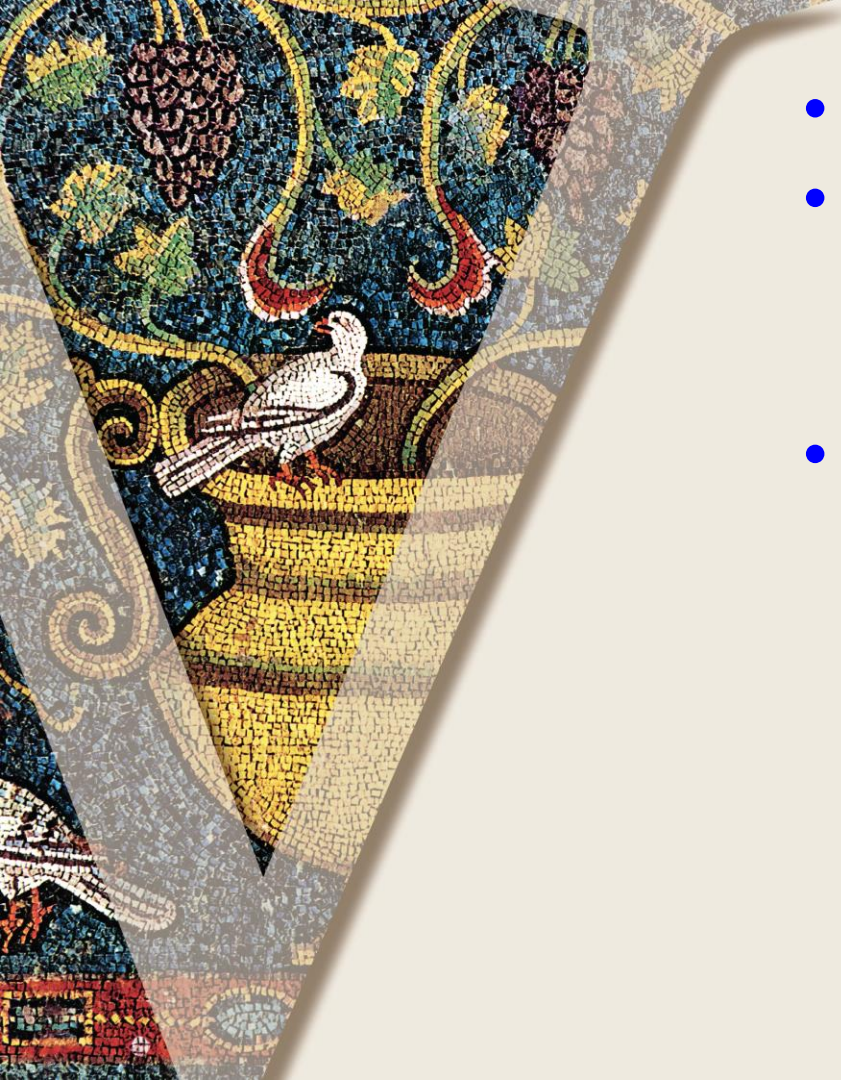
Per contro, la felicità promessa da Dio ai suoi fedeli è espressa sovente sotto la forma di una grande abbondanza di vino,



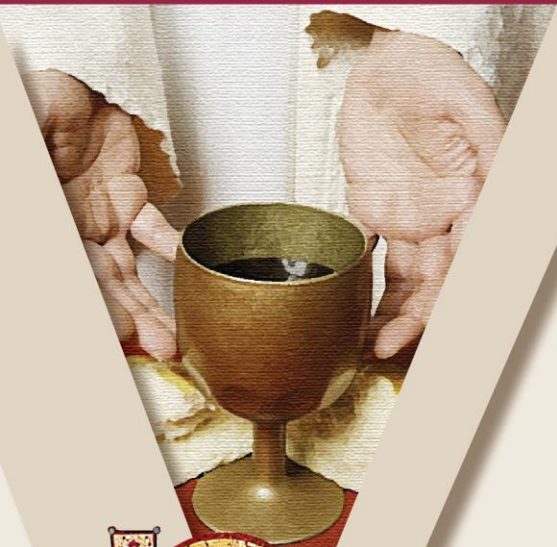
come si vede negli oracoli di consolazione dei profeti (cfr. Am 9, 14; Os 2, 24; Ger 31, 12; Is 25, 6; Gioe 2, 19; Zac 9, 17).

Pertanto, nel linguaggio biblico il calice da bere è un'immagine con diversi significati:

- il "calice della gioia",
- "il calice della consolazione" offerto alle persone in lutto dopo i funerali,
- "il calice dell'ospitalità" (cfr. Salmo 22/23, a.5),
- " il calice del rito pasquale",



- il calice del sacrificio nel tempio,
- il calice = coppa di vino segno della benedizione divina (cfr.Salmo 15/6,5; 115/116,13);
- "il calice dell'ira di Dio", espressione della prova lacerante, dell'amarezza, della sofferenza, della collera e del giudizio-castigo di Dio (cfr.Salmo 74/5,9 - Is.51,17);



«Nella mano del Signore è un calice ricolmo di vino drogato.

Egli ne versa: fino alla feccia ne berranno tutti gli empì della terra»
(*Salmo 75,9*);

nell'ambiente giudaico la metafora del "bere il calice" veniva spesso utilizzata per indicare l'accettazione del martirio.



Pane



Il vino, a differenza del pane, non è, pertanto principio di sussistenza per l'uomo, non è dell'ordine della necessità, perché senza vino si può di certo vivere.

Il vino è invece simbolo della gratuità, narra l'eccesso della vita umana, è sinonimo di festa e pienezza di vita.

Perché destinato alla gioia, il vino richiede la comunità, la condivisione, il legame sociale.



2) Nel N. T.

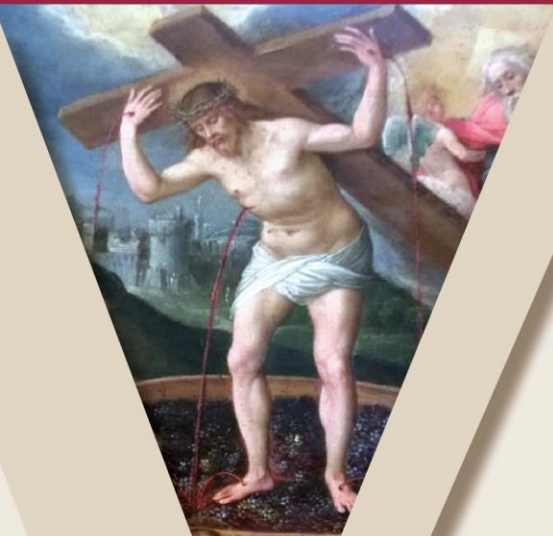
Nei Vangeli troviamo diverse parabole con temi ricollegabili al rosso nettare:

- coltivazione della vigna (cfr. *Matteo* 20, 1-16);
- remunerazione degli operai (cfr. *Marco* 12, 1-12);
- vignaioli omicidi (cfr. *Matteo* 21, 33-39).



A Pietro, che con la spada tenta di impedire la sua cattura nel Getsemani, Gesù replicherà: «Non devo forse bere il calice che il Padre mi ha dato?» (Gv 18,11).

Indica dunque che questa è la via, quella della croce, tutt'altro che facile e trionfale, che conduce alla gloria.



Si tratta di quel calice, per cui Gesù nell'orto degli ulivi ha pregato che se era possibile passasse da lui, “Abba’, Padre, tutto a te è possibile, allontana da me questo calice!...». Ma subito aggiunse: «Non come voglio io, ma come vuoi tu!» (Mc 14,36).



Gesù parla di calice anche quando chiede ai suoi discepoli:

“Potete bere il calice che io bevo o ricevere il battesimo con cui io sono battezzato?” (*Mc 10,38*).

In tale contesto allude al suo martirio, indica il suo destino di sofferenza e morte (*cfr. Luca 12,50*).



Le fonti cristiane citano il vino anche come elemento rappresentante la gioia di vivere.

Lo stesso Gesù non disdegna di berlo, e il primo miracolo che compie è la trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana.





Il vino diventa simbolo del sangue di Cristo nell'ultima cena; non è dato sapere il tipo di vino, che venne bevuto, poiché nei Vangeli si parla solo di "frutto della vite", ma si presume fosse di tipo rosso, per la somiglianza al sangue "versato per noi e per tutti in remissione dei peccati".



**C- IL VINO
EUCARISTICO:
Significati
vari
e
complementari**



1) Vino e Passione

BENEDETTO XVI (*Omelia del Corpus Domini, 15-6-2006*):

“Il vino parla della Passione: la vite deve essere potata ripetutamente per essere così purificata; l'uva deve maturare sotto il sole e la pioggia e deve essere pigiata: solo attraverso tale passione matura un vino pregiato».



Il vino rappresenta il sangue di Gesù.

Il sangue è considerato equivalente di vita, anzi di persona.

Sangue versato è come dire che una persona muore di morte violenta.



2) **Vino e vita quotidiana**

Benedetto XVI (omelia, 29 giugno 2011):

"Perché possa maturare uva buona, occorre il sole ma anche la pioggia, il giorno e la notte.

Perché maturi un vino pregiato, c'è bisogno della pigiatura, ci vuole la pazienza della fermentazione, la cura attenta che serve ai processi di maturazione. ./.



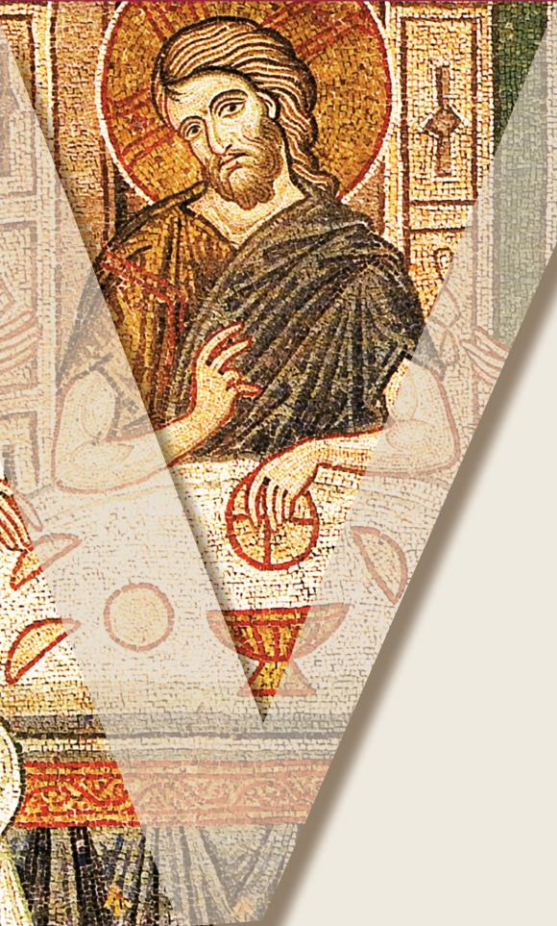
./.

Del vino pregiato è caratteristica non soltanto la dolcezza, ma anche la ricchezza delle sfumature, l'aroma variegato che si è sviluppato nei processi della maturazione e della fermentazione.

Non è forse questa già un'immagine della vita umana, e in modo del tutto particolare della nostra vita da sacerdoti? ./.



./. Abbiamo bisogno del sole e della pioggia, della serenità e della difficoltà, delle fasi di purificazione e di prova come anche dei tempi di cammino gioioso con il Vangelo. Volgendo indietro lo sguardo possiamo ringraziare Dio per entrambe le cose: per le difficoltà e per le gioie, per le ore buie e per quelle felici”.



Possiamo e dobbiamo diventare un solo pane, un solo vino, dobbiamo cioè essere tutti uniti in Cristo: un solo corpo, come ci dice San Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1 Cor 10, 17).

La comunione del tralcio con la vite comporta la comunione con gli altri tralci.

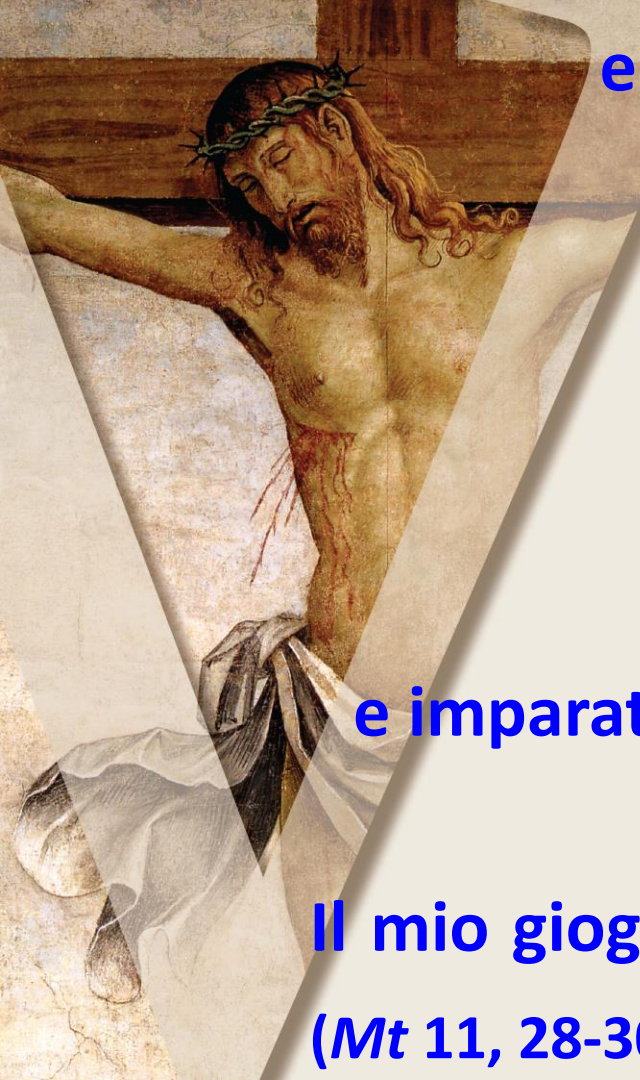


3) **Vino e sofferenza**

Il vino richiama il Sangue che Cristo ha sparso per la nostra salvezza, e quindi tutta la sofferenza che c'è nel mondo.

Sull'altare giunge così non solo il lavoro dell'uomo, ma anche tutto il dolore umano.

Cristo ci accompagna in tutte le nostre sofferenze fino alla morte



**e ci sostiene ed aiuta nel nostro cammino
faticoso e sofferente.**

Dice infatti Gesù:

**«Venite a me, voi tutti, che siete
affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.**

**Prendete il mio giogo sopra di voi
e imparate da me, che sono mite e umile di cuore,
e troverete ristoro per le vostre anime.**

Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero»

(Mt 11, 28-30).



Il dolore e la sofferenza di ogni uomo e del mondo intero giungono così sull'altare, per:

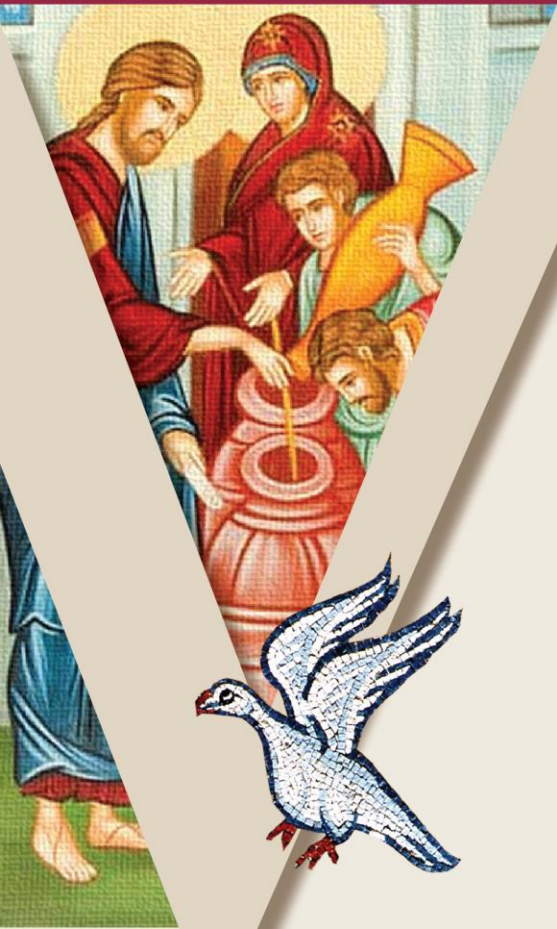
- essere santificati**
 - e ricevere un senso e una speranza di riscatto,**
- grazie al Sangue di Cristo, l'Agnello immacolato.**



4) Vino e gioia del cristiano

Papa Francesco afferma:

“Il cristiano è fondamentalmente gioioso. E per questo alla fine del Vangelo, quando portano il vino, quando parla del vino, mi fa pensare alle nozze di Cana: e per questo Gesù ha fatto quel miracolo; per questo la Madonna, quando si è accorta che non c’era più vino, ma se non c’è vino non c’è festa... ./.



./. Immaginiamo di finire quelle nozze,
bevendo il tè o il succo: non va... è festa
e la Madonna chiede il miracolo.
E così è la vita cristiana.
La vita cristiana ha questo atteggiamento
gioioso, gioioso di cuore ...
E Gesù fa questa festa di nozze!
Gesù ci chiede a noi la gioia della festa, la
gioia di essere cristiani”

(Omelia, Santa Marta 6-9-2013).



5) IL GRAPPOLO: NEL PERDERE SE STESSO, DIVENTA VINO

“Chi perde la sua vita, la ritrova”.

Quando finalmente il viticoltore vede il grappolo bello, ingiallito, rigonfio e maturo lo avvicina con la forbice e lo getta nel cesto a confondersi con gli altri.

Dal cesto lo fa passare nel torchio buio che, prima ancora che accenni a lamentarsi o a pretendere “rispetto”, lo stritola senza “pietà”, liberandolo così da ogni tentazione di narcisismo che nasce dall’egoismo.





In questo terribile momento della vita,
il grappolo ha perso la sua fisionomia,
la sua personalità, tutta la sua bellezza;
si è sentito calpestato, torturato,
dilaniato;
in una parola non ha avvertito “nessun
rispetto” da nessuno;
nel preciso momento in cui ha perduto la
dignità di grappolo, la sua vita di
grappolo, ha potuto diventare vino
e rivelare a tutti che cosa significa
beneficare l’umanità.



6) Vino e novità del Vangelo

Papa Francesco afferma:

“Sempre avremo la tentazione di buttare questa novità del Vangelo, questo vino nuovo in atteggiamenti vecchi ...

E' il peccato, tutti siamo peccatori.

Ma riconoscerlo: 'Questo è un peccato'. Non dire questo va con questo. No!

Gli otri vecchi non possono portare il vino nuovo. ./.





./. E' la novità del Vangelo.

Gesù è lo sposo, lo sposo che sposa la Chiesa, lo sposo che ama la Chiesa, che dà la sua vita per la Chiesa ...

E ci chiede pure la totalità: è tutto Lui. E se noi abbiamo qualcosa che non è di Lui, pentirsi, chiedere perdono e andare avanti ...

E anche avere questa fedeltà che è l'unico sposo è il Signore”

(Omelia, S. Marta, 6-9-2013).



7) Vino e tempi messianici

Non a caso Gesù inizia la sua missione trasformando a Cana l'acqua in vino per annunciare che sono iniziati i tempi nuovi e che si stanno per realizzare le promesse di Dio.

«Ogni volta che bevete di questo calice, voi annunziate la morte del Signore, **finché egli venga**» (1 Cor 11,26).



Nel NT, il «vino nuovo» è il simbolo dei tempi messianici.

Di fatto Gesù dichiara che la nuova alleanza istituita nella sua persona è un vino nuovo che fa scoppiare gli otri vecchi (Mc 2, 22ss).

La stessa idea risalta dal racconto giovanneo del miracolo di Cana: il vino delle nozze, questo buon vino atteso «fino ad ora», è il dono della carità di Cristo, il segno della gioia che la venuta del Messia realizza (cfr. Gv 2, 10).



Il termine «vino nuovo» si ritrova infine in Mc 26, 29 per evocare il banchetto escatologico riservato da Gesù ai suoi fedeli nel regno del Padre suo:

significa allora il compimento dei tempi messianici.

La menzione del vino non appartiene all'ordine del puro simbolo;

è richiamata dal racconto della istituzione dell' Eucaristia.



Prima di bere il vino nuovo nel regno del Padre, il cristiano, durante la vita, si nutrirà del vino diventato il sangue versato del suo Signore (cfr. *1Cor 10, 16*).

Per il cristiano l'uso del vino non è quindi soltanto un motivo di rendere grazie (cfr *Col 3, 17*),

ma un'occasione per richiamare alla memoria il sacrificio, che è la fonte della salvezza e della gioia eterna (cfr *1Cor 11, 25 s*).



8) Vino e banchetto escatologico

Il vino buono anticipa, nei giorni dell'uomo, la festa senza tramonto.

In Isaia il *vino* rappresenta la gioia del banchetto *escatologico*, che è caratterizzato dalla eccellenza del *vino*.

Infatti *Is* 25,6 afferma: “Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati”.



Benedetto XVI scrive:

“Il banchetto eucaristico è per noi reale anticipazione del banchetto finale, preannunziato dai Profeti (cfr *Is* 25,6-9) e descritto nel Nuovo Testamento come «le nozze dell'Agnello» (*Ap* 19,7.9), da celebrarsi nella gioia della comunione dei santi” (*Sacramentum caritatis*, n. 31).

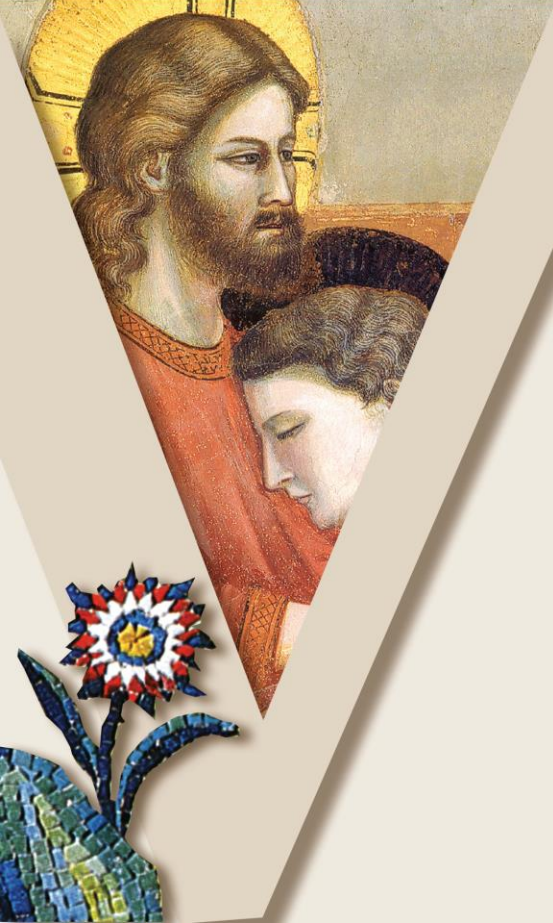


9) Il calice dell'amore del Signore

San Fulgenzio di Ruspe, vescovo (Dal trattato

«Contro Fabiano» Cap. 28, 16-19; CCL 91 A, 813-814) **scrive:**

“Tutti i fedeli che amano Dio e il prossimo, anche se non bevono il calice della passione corporale, bevono tuttavia il calice dell'amore del Signore. Inebriati da esso, mortificano le loro membra e, avendo rivestito il Signore Gesù Cristo, non si danno pensiero dei desideri della carne ./.



./. e non fissano lo sguardo sulle cose che si vedono, ma su quelle che non si vedono.

Così chi beve al calice del Signore custodisce la santa carità, senza la quale nulla giova, neppure il dare il proprio corpo alle fiamme.

Per il dono della carità poi ci viene dato di essere veramente quello che misticamente celebriamo in modo sacramentale nel sacrificio”.



Eucaristia:
sacrificio



10) Vino e sete

Nel Vangelo solo due volte è detto che Gesù ha sete: con la samaritana e sulla Croce.

E dalla Croce continua a dire “ho sete”, rivolgendosi a ciascuno di noi, perché di ognuno di noi ha sete.



Eucaristia:
sacrificio



Circa la sete di Cristo in
Croce,
san Bernardo scrive
“Egli aveva sete
della nostra salvezza”.

Il senso spirituale della sete
di Gesù si manifesta con più
evidenza nel dialogo con la
Samaritana;
dammi da bere, disse alla
donna,



e al rifiuto della donna,
Gesù espressamente
rispose:
«Se tu conoscessi il dono di
Dio
e chi è colui che ti dice:
"Dammi da bere!",
tu stessa gliene avresti
chiesto
ed egli ti avrebbe dato
acqua viva» (Gv 4,10).



**Cristo ci dice,
come indica Madre Teresa
(Preghiera della B. Teresa di Calcutta, che ha
voluto che accanto al Crocifisso, posto dietro
l'altare di ogni cappella delle Case delle sue
Suore, ci sia scritto "I THIRST" = Ho sete):
"Conosco il tuo cuore,
la tua solitudine e il tuo dolore,
le reazioni, i giudizi e le umiliazioni.
Io ho sopportato tutto questo
prima di te. ./.**



Eucaristia:
sacrificio

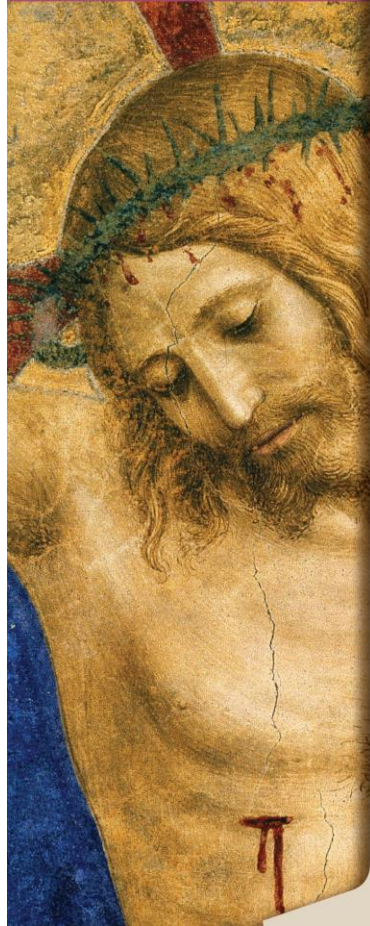


./.. Ho portato su di Me tutto questo per te, affinché tu possa dividere anche la Mia potenza e vittoria.

Conosco specialmente il tuo bisogno di amore e di bere alla fonte dell'amore e della consolazione. ./..



Eucaristia:
sacrificio



./. Quante volte la tua sete è stata vana; dissetandoti in modo egoistico, riempiendo la tua sete di piaceri illusori, cioè la vacuità ancora più grande del peccato!

Hai sete di amore?

“Venite a Me o voi assetati...”

(Gv 7,37).

./.



Eucaristia:
sacrificio



./. Io vi darò da bere fino a
pienezza.

**Hai sete di essere amato? Ti
amo più di quanto puoi
immaginare, al punto di
morire in croce per te.**

Ho sete del tuo amore.

**Sì, questo è il solo modo di
dirti il Mio amore:**

HO SETE DI TE.

./.



Eucaristia:
sacrificio



./. Ho sete di amarti e di
essere amato.

Per dimostrarti quanto sei
prezioso per Me!

HO SETE DI TE.

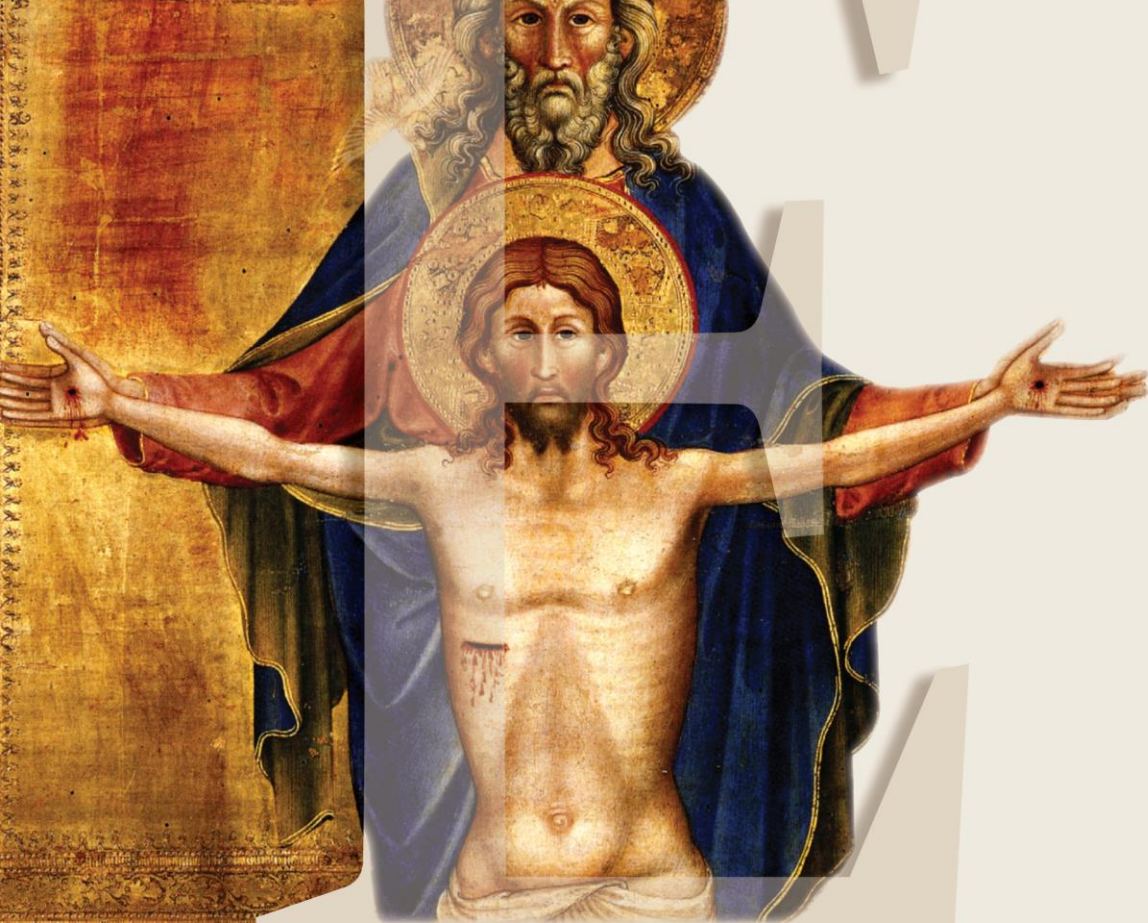
Non dubitare mai della Mia
Grazia, del mio desiderio di
perdonarti, di benedirti e di
vivere la mia vita in te.

HO SETE DI TE.

./.



Eucaristia:
sacrificio



./. Aprimi,
vieni a me,
sii assetato di me,
offrimi la tua vita.
E io ti dimostrerò
quanto conti per il
Mio cuore».



Eucaristia:
sacrificio



**Gesù Cristo, Figlio di Dio,
ha sete della nostra sete
(cfr San Gregorio di Nazianzo),**

**ha desiderio del nostro desiderio.
Ha bisogno di noi, ha sete di fratelli.**

**Dio ha sete della mia anima,
del mio cuore.**

**Anche la mia anima ha sete di Dio?
“E’ inquieta finchè non riposa in Te...”**

(Sant’Agostino).

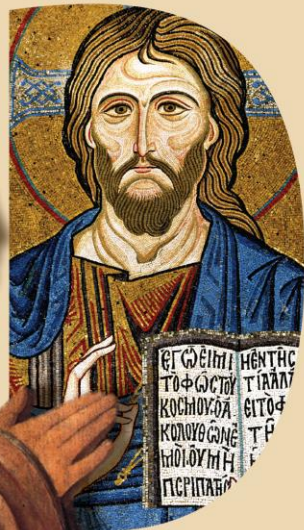


**Dio ha posto nel mio cuore questa sete infinita di Lui ... creandomi a Sua immagine,
e soprattutto facendomi Suo figlio adottivo col Battesimo.**

San Colombano (morto nel 615) scrive:

**«Beata l'anima trafitta dalla carità!
Essa cercherà la sorgente, ne berrà.
Bevendone, ne avrà sempre sete. ./.**





./. Dissetandosi, bramerà con ardore colui di cui ha sempre sete, pur bevendone continuamente.

In questo modo per l'anima l'amore è sete che cerca con brama, è ferita che risana.

Il Dio e Signore nostro Gesù Cristo, medico pietoso, si degni di piagare con questa salutare ferita l'intimo della mia anima, ./.



Eucaristia:
sacrificio



./. Egli che
insieme col Padre
e con lo Spirito Santo,
è un solo Dio nei secoli dei
secoli.

Amen» (Istruzione 13 su Cristo
fonte di vita, 2-3; Opera, Dublino,
1957, 118-120).



Eucaristia:
sacrificio



CCC, 27:

**“Il desiderio di Dio è
inscritto nel cuore
dell'uomo,
perché l'uomo è stato
creato da Dio e per Dio;
e Dio non cessa di attirare
a sé l'uomo
e soltanto in Dio l'uomo
troverà la verità e la
felicità che cerca senza
posa”.**



Gaudium et spes, 19:

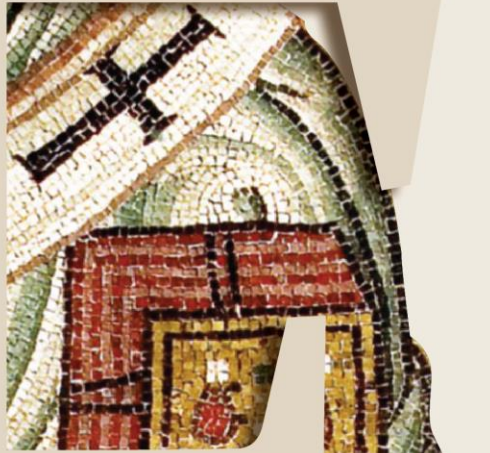
« La ragione più alta della dignità dell'uomo consiste nella sua vocazione alla comunione con Dio.

Fin dal suo nascere l'uomo è invitato al dialogo con Dio: non esiste, infatti, se non perché,

creato per amore da Dio, da lui sempre per amore è conservato, ./.



Eucaristia:
sacrificio



././ né vive pienamente secondo verità se non lo riconosce liberamente e non si affida al suo Creatore ».

CCC, 28:

“Nel corso della loro storia, e fino ai giorni nostri, la ricerca di Dio da parte degli uomini si è espressa in molteplici modi, attraverso le loro credenze ed i loro comportamenti religiosi ././



./ (preghiere, sacrifici, culti, meditazioni, ecc).

Malgrado le ambiguità che possono presentare, tali forme d'espressione sono così universali che l'uomo può essere definito *un essere religioso*.

Atti degli Apostoli:

Dio « creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. ./



./. Per essi ha stabilito l'ordine dei tempi e i confini del loro spazio, perché cercassero Dio, se mai arrivino a trovarlo andando come a tentoni, benché non sia lontano da ciascuno di noi. In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo » (At 17,26-28).



Il richiamo è anche al Sal 63,2:

**“O Dio, tu sei il mio Dio,
dall'aurora io ti cerco,
ha sete di te l'anima mia,
desidera te la mia carne
in terra arida, assetata,
senz'acqua”.**

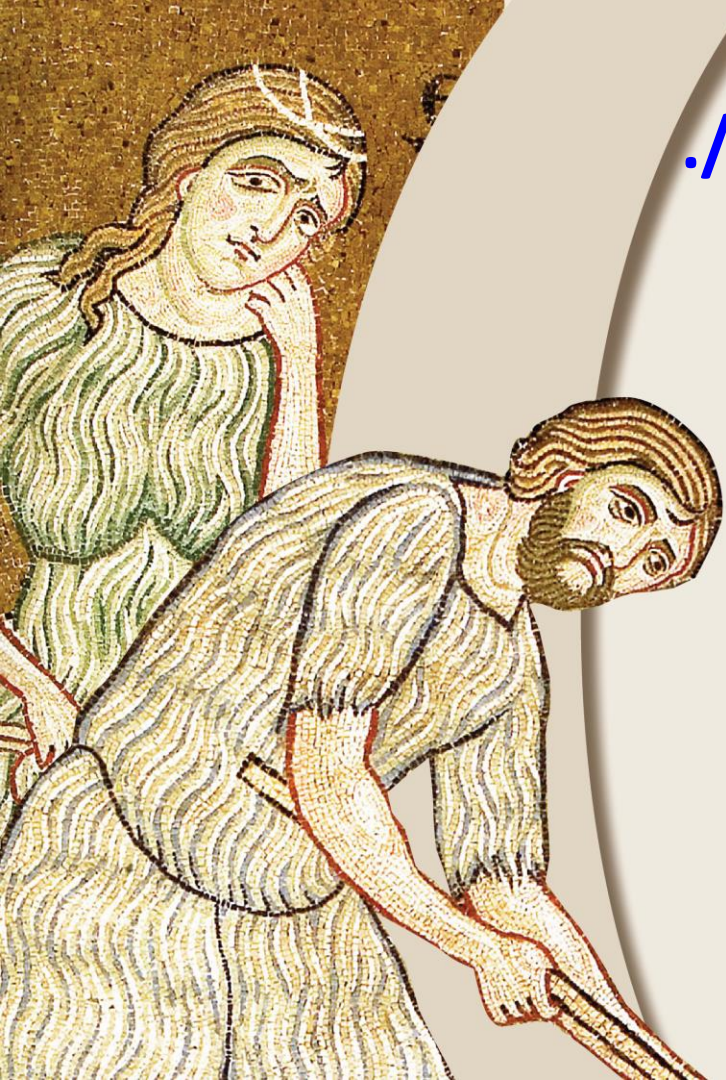


CCC, 29:

“Ma questo *intimo e vitale legame con Dio* può essere dimenticato, misconosciuto e perfino esplicitamente rifiutato dall'uomo.

Tali atteggiamenti possono avere origini assai diverse:

- la ribellione contro la presenza del male nel mondo,
- l'ignoranza o l'indifferenza religiosa, ./.



- ./.
- le preoccupazioni del mondo e delle ricchezze,
 - il cattivo esempio dei credenti,
 - le correnti di pensiero ostili alla religione,
 - e infine la tendenza dell'uomo peccatore a nascondersi, per paura, davanti a Dio e a fuggire davanti alla sua chiamata.”



CCC, 30:

**«Gioisca il cuore di chi
cerca il Signore » (Sal 105,3).**

**Se l'uomo può dimenticare o
rifiutare Dio, Dio però non si stanca
di chiamare ogni uomo a cercarlo
perché viva e trovi la felicità.**

Ma tale ricerca esige dall'uomo:

- tutto lo sforzo della sua
intelligenza,**
- la rettitudine della sua volontà,**

./.

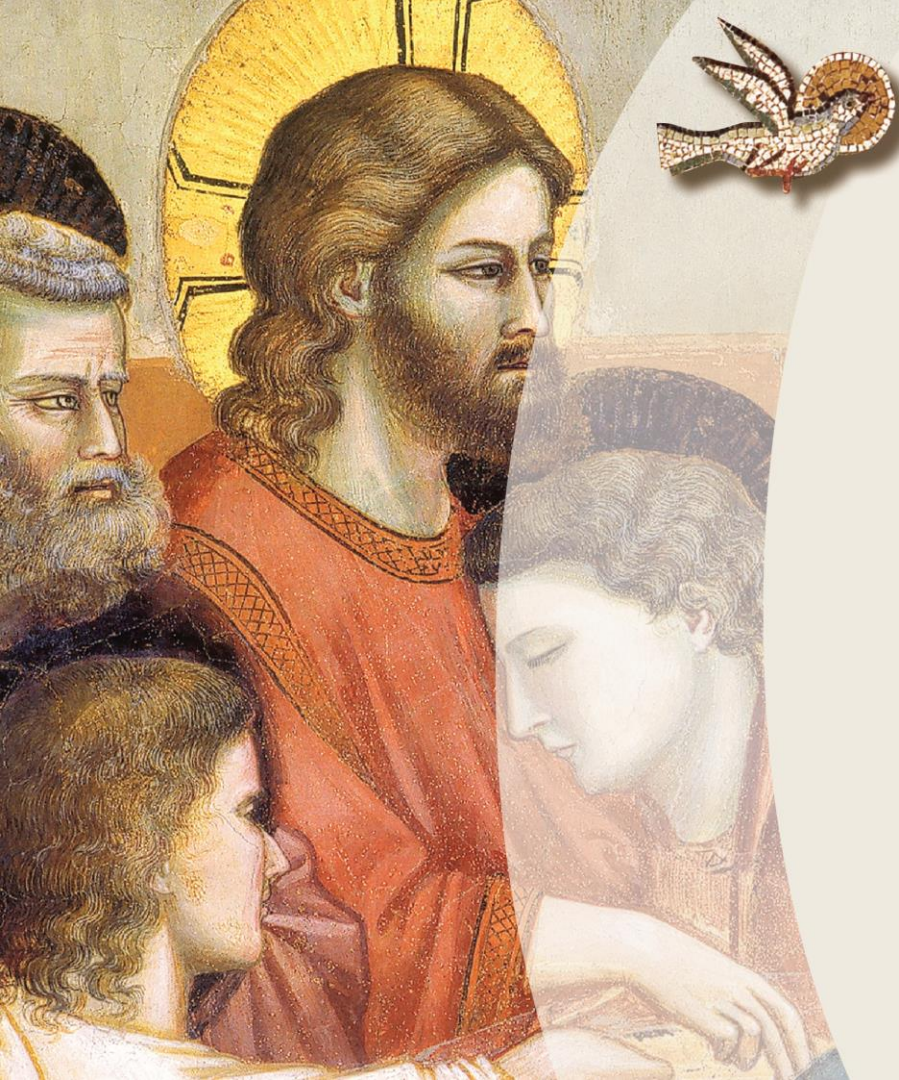


- ./.
- « un cuore retto »
 - ed anche la testimonianza di altri che lo guidino nella ricerca di Dio.”

Sant'Agostino (*Confessiones*, 1, 1, 1):

« Tu sei grande, Signore,
e ben degno di lode;
grande è la tua potenza
e la tua sapienza incalcolabile.

E l'uomo vuole lodarti, una particella
del tuo creato che si porta attorno il
suo destino mortale, ./.



./. che si porta attorno la prova del suo peccato e la prova che tu resisti ai superbi.

Eppure l'uomo, una particella del tuo creato, vuole lodarti. Sei tu che lo stimoli a dilettersi delle tue lodi, perché ci hai fatti per te e il nostro cuore non ha posa, finché non riposa in te ».

11) Vino e felicità

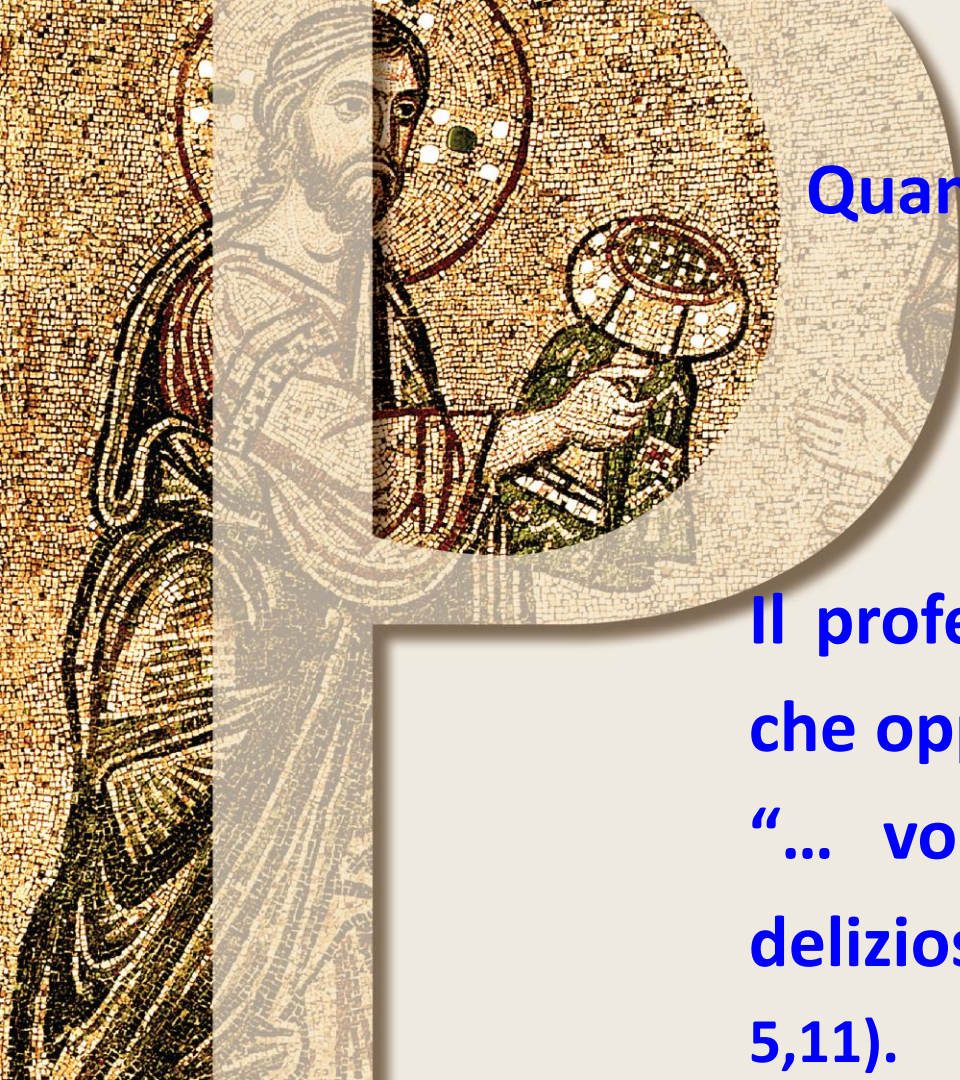
Il vino è simbolo di tutto ciò che la vita può offrire di piacevole: l'amicizia, l'amore umano, la gioia. Il vino "allietta il cuore dell'uomo", dice il Sal 104,15. La felicità promessa da Dio al suo popolo è espressa sovente sotto la forma di una grande abbondanza di vino, come si vede negli oracoli di consolazione dei profeti.





San Tommaso d'Aquino scrisse nel XIII sec.:

“Il sacramento dell'eucaristia può essere celebrato soltanto con il vino della vite ... perché il vino fatto con l'uva è in un certo senso l'immagine degli effetti del sacramento: con questo voglio dire la gioia dello spirito, perché sta scritto che il vino rende lieto il cuore dell'uomo”.



12) Vino e infedeltà

Quando invece il popolo è infedele, rompe la comunione con Dio, il Signore parla della privazione del vino.

Il profeta Amos denunciando coloro che opprimono l'indigente, afferma: “... voi che avete innalzato vigne deliziose, non ne berrete il vino” (Am 5,11).

13) Vino e nuova alleanza

Gesù è venuto per darci il vino della nuova alleanza, il vino delle nozze eterne, e questo vino è il suo Sangue versato per noi.

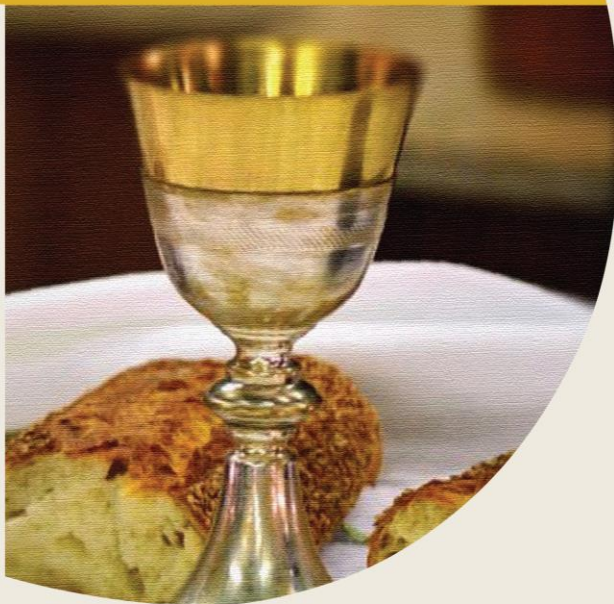
Vediamo poi che, nel Nuovo Testamento, l'immagine della vite si usa per indicare l'unione di Gesù con i suoi discepoli

(Gv 15,1-8).





vino

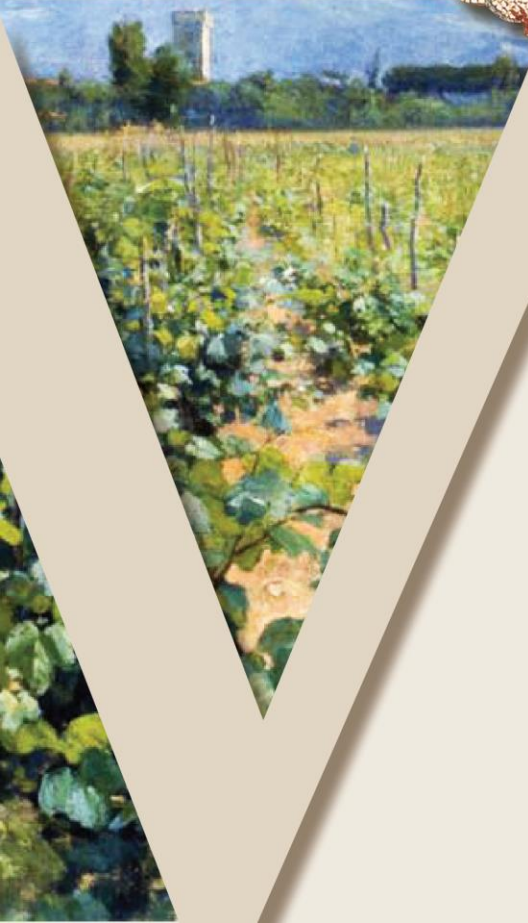


**Sigilla la nuova ed eterna
alleanza:**

**«Non si mette vino nuovo in
otri vecchi» (Mt 9,17).**

**«Prendete, e bevetene tutti:
questo è il calice del mio
sangue per la nuova ed
eterna alleanza, versato per
voi e per tutti in remissione
dei peccati.**

**Fate questo in memoria di
me».**



14) Vino, vigna e vignaiuolo

Il vangelo ci presenta la parabola della vigna: *Luca 9, 23-30.33.*

Isaia ci ricorda come la vigna del Signore di Sabaoth sia la casa d'Israele (*Is 5,7*).

Nella Nuova Alleanza, la vigna prefigura noi:

Sant'AMBROGIO scrive: "Il popolo di Dio, stabilito sulla radice della vite eterna (*Jn 15,1-6*), sovrasta la terra e formando l'ornamento del suolo meschino, ./.



./. ora comincia a far sbocciare fiori
splendenti come gemme,
ora si riveste dei verdi germogli che
l'avvolgono,
ora accoglie su di sé un mite giogo
(Mt 11,29), quando è ormai
cresciuto,
estendendo i suoi bracci ben
cresciuti come tralci di una vite
feconda ... **./.**



./. E' esatto che il popolo sia chiamato
la vigna di Cristo,

- sia perché sulla sua fronte vien
posto come ornamento il segno
della croce,
- sia perché si raccoglie il suo frutto
durante l'ultima stagione dell'anno,
- sia perché allo stesso modo che
avviene per tutti i filari della vigna,
così nella Chiesa di Dio uguale è la
misura, **./.**



./. e non vi è alcuna differenza tra poveri e ricchi, tra umili e potenti, tra schiavi e padroni (*Col 3,25 Ep 6,8*) ...

Il vignaiolo è senza alcun dubbio il Padre (*Jn 15,1*) onnipotente, la vite è Cristo, e noi siamo i tralci (*Jn 15,5*): ma se non portiamo frutto in Cristo veniamo recisi (*Jn 15,2*) dalla falce del coltivatore eterno” (Sant’Ambrogio di Milano, *Commento al Vangelo di Luca 9, 23-30.33*).



15) Vino: simbologia sacrificale

Il vino è frutto di un processo che esprime una simbologia sacrificale nella produzione del vino: i chicchi dell'uva sono sottoposti:

- al torchio,
- alla ebollizione e purificazione del tino,
- alla stagionatura paziente,



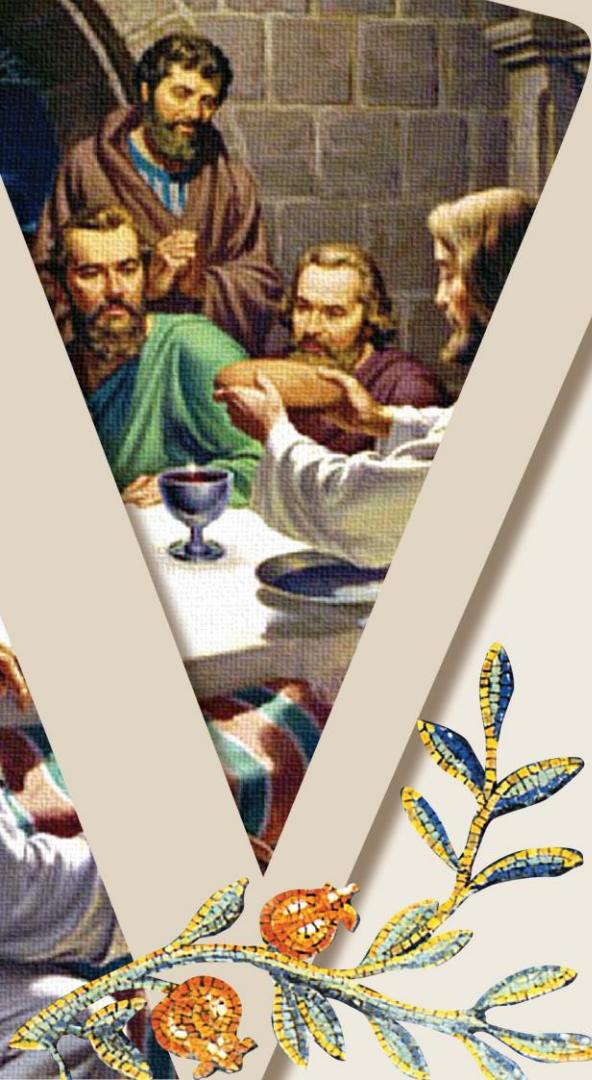
per diventare vino buono,
che rallegra il cuore di
quanti lo berranno,

- suggellando familiarità
- e stringendo amicizie.

Dai «Trattati» di san
Gaudenzio da Brescia,

VESCOVO (Tratt. 2; CSEL 68, 30-32):

«Per il sangue di Cristo
vale, in un certo senso, ./.



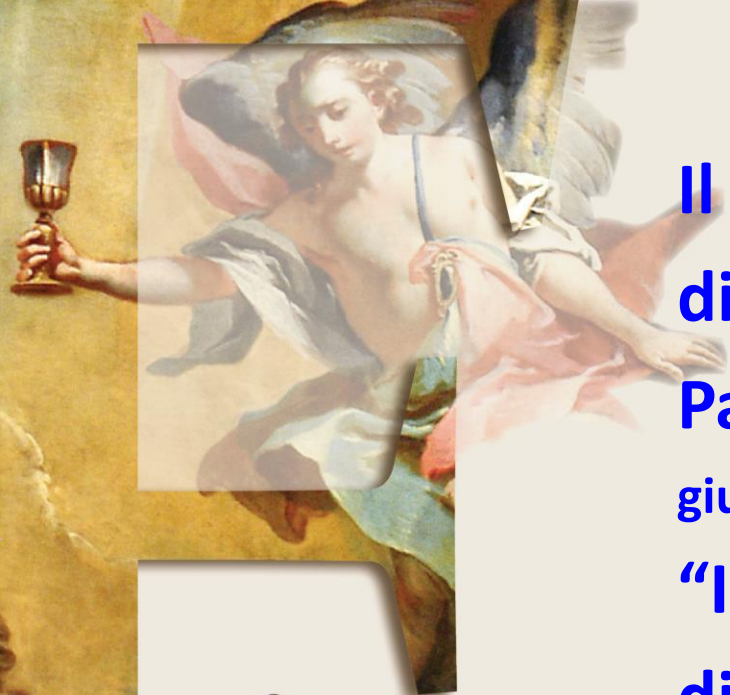
./. l'analogia del vino, simile a quella del pane.

Dapprima c'è la raccolta di molti acini o grappoli nella vigna da lui stesso piantata.

Segue la pigiatura sul torchio della croce. C'è quindi la fermentazione, che avviene, per virtù propria, negli ampi spazi del cuore, pieno di fede, di coloro che lo assumono».



Eucaristia:
sacrificio



16) Vino e sangue

Il vino è collegato al Sangue di Cristo.

Papa Francesco (meditazione al giubileo dei sacerdoti, 2-6-2016):

“Il suo sangue è il Sangue di Cristo, sangue della Nuova ed Eterna Alleanza di misericordia, versato per noi ./. ./. ”



Eucaristia:
sacrificio



./.. e per tutti in remissione dei peccati.

Questo sangue lo contempliamo, mentre entra ed esce dal suo Cuore, e dal cuore del Padre. ./..



./. E' l'unico nostro tesoro,
l'unica cosa che abbiamo da
offrire al mondo:

**il sangue che purifica e
pacifica tutto e tutti.**

**Il sangue del Signore che
perdona i peccati.**

**Il sangue che è vera bevanda,
che risuscita e dà vita a ciò che
è morto a causa del peccato”.**



17) Acqua in vino; vino nel Suo Sangue: miracolo dei miracoli

Nel deserto, Nostro Signore moltiplicò il pane (cfr. Mt 14,13-21; Mt 15,32-38; Jn 6,1-13), e a Cana mutò l'acqua in vino (cfr. Gv 2,1-11).

- Abituò così la loro bocca al suo pane e al suo vino per il tempo in cui avrebbe dato loro il suo corpo e il suo sangue.**



- **Fece loro gustare un pane e un vino caduchi per suscitare in loro il desiderio del suo Corpo e Sangue che danno la vita.**
- **Diede loro gratuitamente queste piccole cose perché sapessero che il suo dono supremo sarebbe stato gratuito.**



- Le diede loro gratuitamente, affinché sapessero che non sarebbe stato loro richiesto il pagamento di una cosa inestimabile;
- infatti, se potevano pagare il prezzo del pane e del vino, non avrebbero certamente potuto pagare il Suo Corpo e il Suo Sangue.



- **Gesù fece un vino che dà allegria ai invitati per mostrare che il suo sangue avrebbe dato allegria a tutte le genti.**
 - **Diede ai invitati un vino eccellente che trasformò il loro spirito per far sapere loro che la dottrina con cui li abbeverava sarebbe stata eccellente e avrebbe trasformato i loro cuori.**



18) **Vino-acqua alle nozze di Cana**

Nelle nozze di Cana (cfr. *Gv* 2,1-12), e in particolare nella trasformazione dell'acqua in vino, Cristo ci offre con questo miracolo, vari segni prefiguratori:

- «Trasformando in vino l'acqua delle anfore utilizzate “per la purificazione rituale dei Giudei” (*Gv* 2, 6), Gesù compie un segno eloquente: ./.



./. trasforma la Legge di Mosè in Vangelo, portatore di gioia» (PAPA FRANCESCO, *Catechesi* nell'Udienza generale dell'8 giugno 2016).

- prefigura l'Eucaristia: in cui Gesù, mediante la potenza dello Spirito Santo, trasforma il pane nel Suo Corpo e il vino nel Suo Sangue.

Nell'Eucaristia, non è soltanto l'acqua a trasformarsi in vino, ma sono il pane ed il vino, che, per la potenza dello Spirito Santo



**nella preghiera consacratrice del sacerdote,
vengono transustanziati nel Corpo
e nel Sangue di Cristo Signore.
Ci offre pertanto un anticipo del potere
che Egli ha sulla materia,
tanto da poterne cambiare
addirittura l'essenza;**

- anticipa e prefigura “i cieli nuovi e la terra
nuova” (Ap 21,1),
mostrando di avere il potere di attuare tale
promessa,**



trasformando tutto il creato e l'universo,
in tale nuova futura realtà.

19) Vino e unità

Il pane fatto da molti chicchi di grano e il vino fatto di molti grappoli d'uva racchiudono anche un evento di unione: il diventare pane dei chicchi macinati e il diventare vino dei grappoli spremuti sono frutto di unione, unificazione, comunione. Tutto questo indica che noi stessi, che partecipiamo al Banchetto Eucaristico,



dai molti che siamo, possiamo e dobbiamo diventare un solo pane, un solo vino, dobbiamo cioè essere tutti uniti in Cristo: un solo corpo, come ci dice San Paolo: «Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane» (1Cor 10, 17).



20) Vino da vigna

Gesù amava le vigne:

- le ha raccontate, per sei volte, come parabole del regno;
- vi ha letto un simbolo forte e dolce («io sono la vite e voi i tralci» *Gv 15,5*);
- al Padre ha dato nome e figura di vignaiolo (io sono la vite vera e il Padre è l'agricoltore, *Gv 15,1*).





**Gesù prende come modello il canto della vigna,
un brano bellissimo del profeta Isaia 5,1-2:
«Canterò per il mio diletto
il mio cantico d'amore per la sua vigna».
Il profeta Isaia, per indicare l'amore e la
premura di Dio (immaginato come il padrone
delle vigna) verso il suo popolo,
adopera cinque verbi:
vangare, sgomberare, piantare, costruire e
scavare, che sono esattamente i verbi adoperati
da Matteo per indicare le azioni del padrone
nella sua parabola (Mt 21, 33-43).**

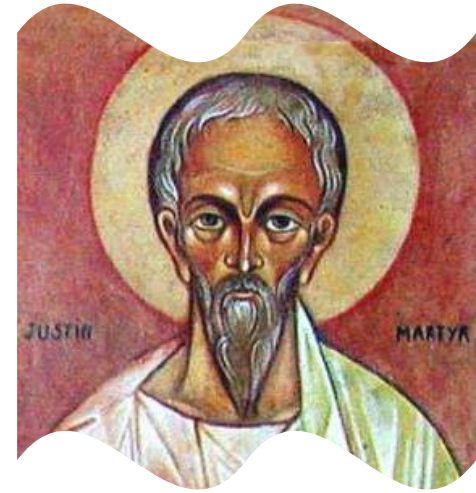




21) «Chi ha sete venga a me e beva»
(Gv 7, 37)

Commento
di
san Colombano, abate

(Istr. 13 su Cristo fonte di vita, 1-2; Opera, Dublino, 1957, 116-118)





**“Fratelli carissimi, ascoltate attentamente.
Ciò che vi dirò è necessario al vostro bene.
Sono verità che ristoreranno la sete della vostra anima.
Vi parlerò infatti della inesauribile sorgente divina.
Però, per quanto sembri paradossale, vi dirò:**

**non estinguate mai la vostra sete.
Così potrete continuare a bere
alla sorgente della vita,
senza smettere mai di desiderarla.
E' la stessa sorgente,**

la fontana dell'acqua viva che vi chiama a sé e vi dice:





**«Chi ha sete venga a me e beva» (Gv 7, 37).
Bisogna capire bene quello che si deve bere.**

**Ve lo dica lo stesso profeta Geremia,
ve lo dica la sorgente stessa:**

**«Hanno abbandonato me, sorgente di acqua viva,
dice il Signore» (Ger 2, 13).**

**E' dunque il Signore stesso, il nostro Dio Gesù Cristo,
questa sorgente di vita che ci invita a sé,
perché di lui beviamo.**

**Beve di lui chi lo ama. Beve di lui chi si disseta della parola
di Dio; chi lo ama ardentemente e con vivo desiderio.**



**Beve di lui che arde di amore
per la sapienza.
Osservate bene da dove
scaturisce questa fonte;
poiché quello stesso che è il
Pane è anche la Fonte,
cioè il Figlio unico, il nostro Dio
Cristo Signore,
di cui dobbiamo aver sempre
fame.**





E' vero che amandolo lo mangiamo e desiderandolo lo introduciamo in noi; tuttavia dobbiamo sempre desiderarlo come degli affamati.

Con tutta la forza del nostro amore beviamo di lui che è la nostra sorgente; attingiamo da lui con tutta l'intensità del nostro cuore e gustiamo la dolcezza del suo amore.



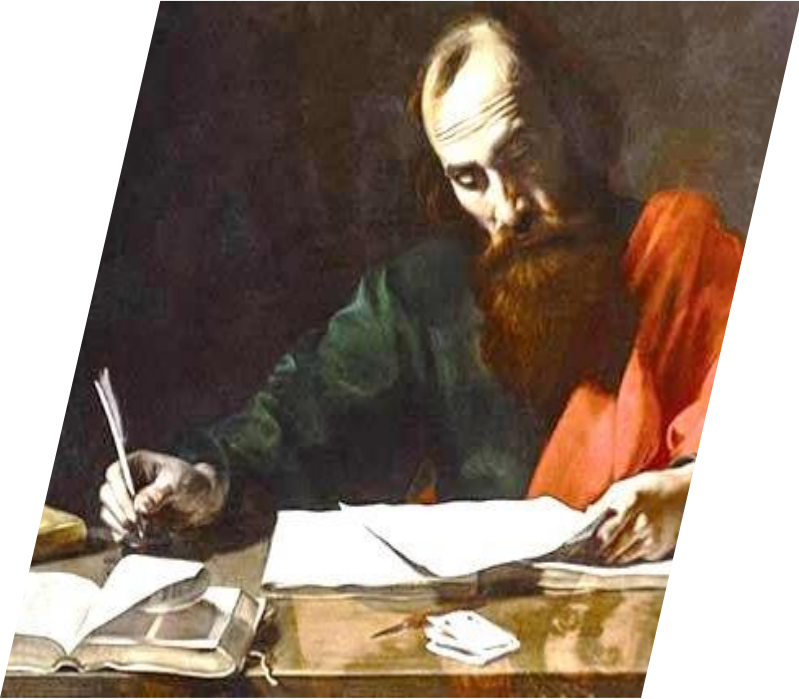
**Il Signore infatti è dolce e soave:
sebbene lo mangiamo e lo beviamo, dobbiamo
tuttavia averne sempre fame e sete, perché è
nostro cibo e nostra bevanda.**

**Nessuno potrà mai mangiarlo e berlo interamente,
perché mangiandolo e bevendolo non si esaurisce,
né si consuma.**

**Questo nostro pane è eterno, questa nostra
sorgente è perenne, questa nostra fonte è dolce.**

Per tale motivo il profeta afferma:

«Voi tutti assetati, venite alla fonte» (Is 55, 1).

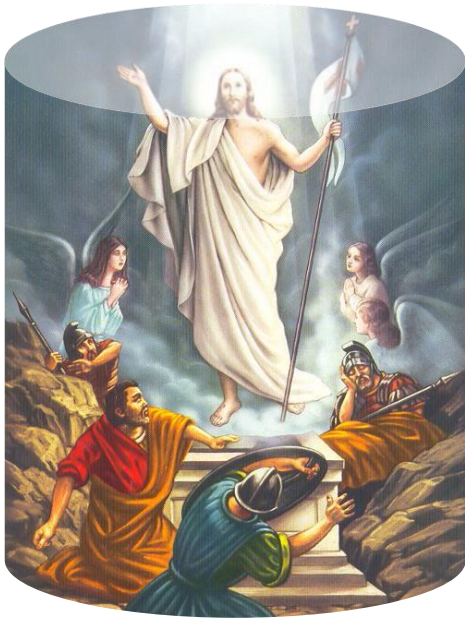


**Questa fonte è per chi ha sete,
non per chi è sazio.**

**Giustamente quindi chiama a sé
quelli che hanno sete,
che ha dichiarati beati nel
discorso della montagna.**

**Questi non bevono mai a
sufficienza;**

**anzi quanto più bevono tanto più
hanno sete.**



E' dunque necessario, o fratelli, che noi sempre desideriamo, cerchiamo e amiamo «la fonte della sapienza, il Verbo di Dio altissimo» (Sir 1, 5 volg.), nel quale, secondo le parole dell'Apostolo, «sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza» (Col 2, 3). Se hai sete, bevi alla fonte della vita; se hai fame, mangia di questo pane di vita. Beati coloro che hanno fame di questo pane e sete di quest'acqua,



perché, pur mangiandone e bevendone sempre, desiderano di mangiarne e di berne ancora.

Deve essere senza dubbio indicibilmente gustoso il cibo che si mangia e la bevanda che si beve per non sentirsene mai sazi e infastiditi, anzi sempre più soddisfatti e bramosi. Per questo il profeta dice:

«Gustate e vedete quanto è buono il Signore» (Sal 33, 9)».





**Sant'Agostino dice
dell'Eucaristia:
“Io sono il cibo dei forti,
cresci e mi avrai.
Tu non trasformerai me in te
come il cibo del corpo,
ma sarai tu ad essere
trasformato in me” (Conf. 7).**





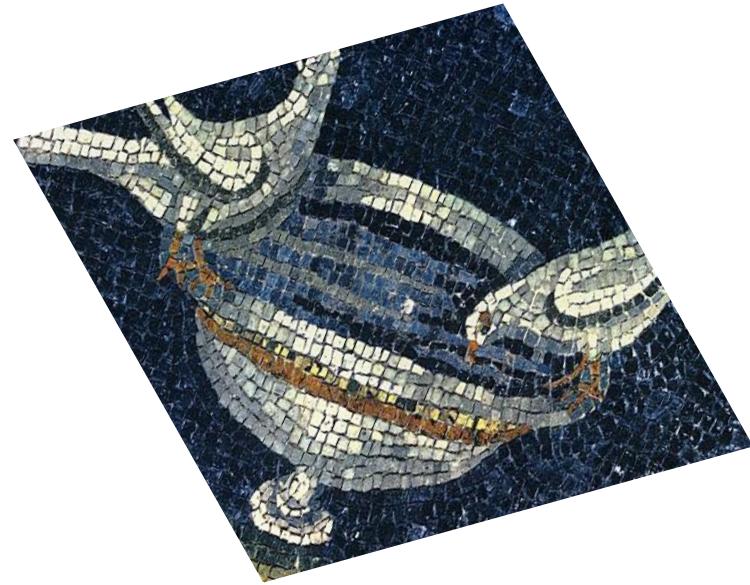
L'EUCARISTIA COME CIBO

si pone in continuità

con l'importanza del cibo nell'AT.

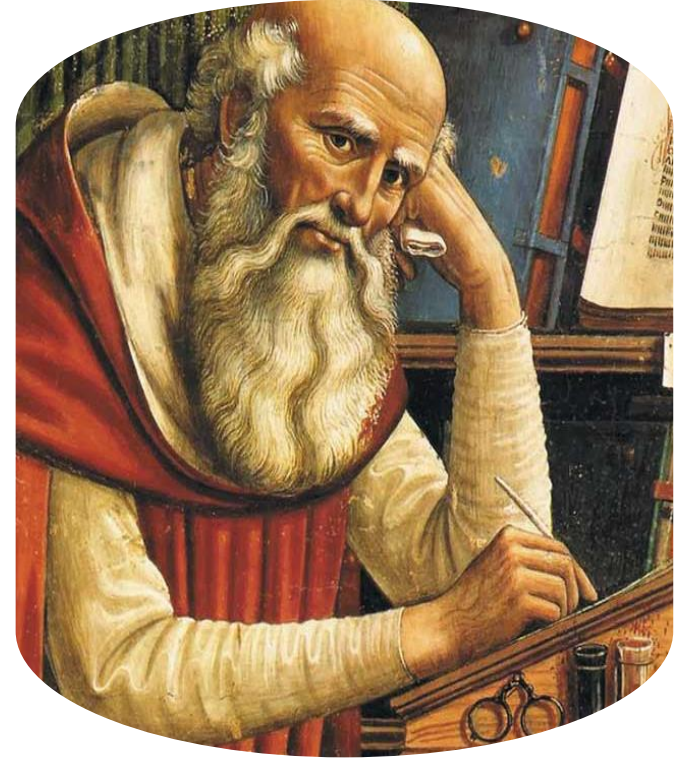
**Infatti vari sono i cibi di cui si parla
nella S. Scrittura. Ad es.:**

- Le polpette crude di Abramo furono create, secondo la tradizione, dalla madre del patriarca un giorno in cui non aveva legna per cuocere la carne.**





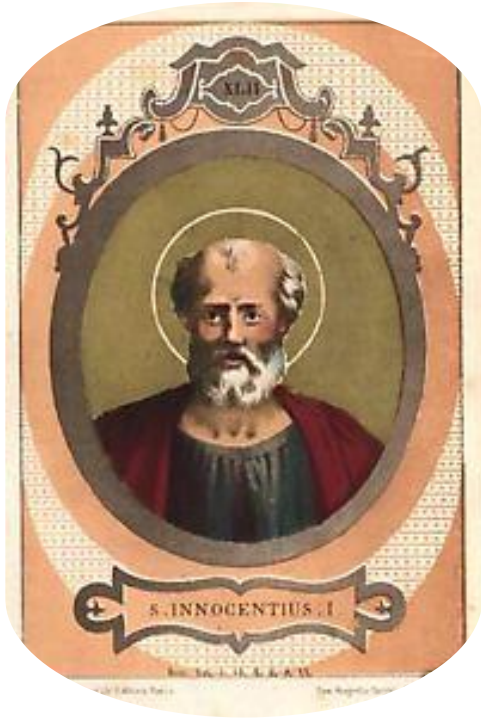
- Per una minestra di lenticchie Esaù vendette a Giacobbe la primogenitura.
- Il pane azzimo fu preparato dagli ebrei nell'Esodo dall'Egitto, i quali portarono con sé pasta non ancora lievitata; oggi focacce non lievitate sono chiamate *mazzah*.





- Abigail cucinò a David e ai suoi seguaci il brasato di pecora e una torta di fichi.
- Nel libro di Ezechiele vengono consigliati pesce alla filistea, l'arrosto di cervo di Salomone al vino rosso e il pane multicereali.
- All'ultima cena di Gesù fu probabilmente servito, tra l'agnello arrosto e altri piatti





tradizionali che commemorassero
l'esodo,
un *charoset* con salsa di mele.
Insomma, sfogliare la Bibbia a tavola
può farci fare un viaggio tra i gusti
che sentivano patriarchi, profeti e
apostoli».